



Foto Ansa

FERROVIE

Servono cinque miliardi di euro per non chiudere i cantieri avviati

ALLE FERROVIE servono cinque miliardi per non chiudere i cantieri aperti. Lo ha ribadito - dopo l'allarme lanciato dal ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani - il presidente e amministratore delegato delle Fs,

Elio Catania, che ha chiesto al governo un «quadro chiaro» delle risorse a disposizione. «Siamo consapevoli della loro scarsità - ha detto Catania - di positivo c'è l'attenzione alta del governo a questi problemi, e l'attitudi-

dine ad affrontarli in modo chiaro. In particolare servono 2 miliardi per i cantieri dell'alta velocità e 3 miliardi per i cantieri tradizionali. Noi provvediamo anche con i nostri mezzi, ma la disponibilità di queste risorse è fondamentale. Sarebbe delittuoso fermare questa macchina industriale nella sua progressione in un momento così delicato. Ci aspettiamo una posizione a breve il più possibile favorevole al nostro gruppo».

INVESTIMENTI ESTERI

L'Italia è poco attraente. Necessario un «restyling» dell'immagine

L'ITALIA È UN PAESE poco attraente per quanto concerne gli investimenti esteri. A rivelarlo è l'indagine Ernst & Young, società internazionale di revisione contabile, che ha pubblicato i risultati della terza indagine sull'attrattivi-

tà in Europa nell'ambito della IV Conferenza mondiale sugli investimenti. Nella classifica dei paesi europei oggetto di investimenti esteri, l'Italia è in crescita e si testa al 18° posto della graduatoria, ma raccoglie l'1,6% del totale

dei flussi di investimento. Nell'indagine condotta attraverso 205 interviste telefoniche fatte a manager americani, tedeschi, inglesi e svedesi, l'Italia risulta oggetto di attenzione per il design, cedendo su altri fattori come la manodopera locale, la dinamicità del mercato interno, il contesto culturale e ambientale. Il 31% degli intervistati ritiene però che il Paese abbia bisogno di un rafforzamento generale di immagine.

I sindacati: basta sacrifici sui salari

Le parti sociali rispondono a Padoa Schioppa: «Non è così che si risana il debito e si torna a crescere»

di Laura Matteucci / Milano

PALETTI «Non è contenendo i salari che si risana il debito e si imbecca la strada della crescita». La Cgil attende l'incontro di lunedì con il ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, previsto per un giro d'orizzonti sulla manovra bis, ma intanto fissa i

primi paletti. Replica netta al ministro, che in una lunga intervista al Sole 24ore ha chiesto ai sindacati di «mantenere la moderazione salariale, in atto da molti anni». «Siamo ben consapevoli dei disastri che il passato governo ha lasciato in eredità - risponde per la Cgil la segretaria confederale Carla Cantone - e che c'è bisogno di competitività. In questi anni le politiche contrattuali del sindacato hanno teso a tutelare i salari, anche per far fronte ad una politica economica e fiscale iniqua, tutta a favore dei redditi più alti. Non si possono chiedere sacrifici ai soliti noti». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Cisl e Uil, con il segretario Luigi Angeletti a ricordare che «in Italia i salari sono bassi, anche rispetto all'Europa», e a fare una proposta al governo: «Sui prossimi aumenti salariali non si paghino tasse e noi saremo un po' più moderati».

Padoa-Schioppa in realtà ha parlato in modo molto articolato, indicando i punti principali della sua agenda: nuovo Patto sociale, politica degli investimenti e dei salari, tagli del cuneo fiscale. La riduzione sarà selettiva: «Se si vuole che vada a beneficio del sistema economico, occorre che sia premiante per le imprese con più forti prospettive di crescita - questo il pensiero di Padoa-Schioppa - Non deve essere una sovvenzione che aiuti per qualche tempo. Non può assomigliare ad una svalutazione».

Come contropartita, il ministro chiede alle imprese un «impegno preciso a rimettere in forte crescita la produttività attraverso investimenti, ricerca». Mentre il sindacato deve farsi «interprete delle situazioni di più acuto bisogno».

Il mondo confindustriale al momento sostanzialmente apprezza, anche se il vicepresidente nazionale Emma Marcegaglia frena sul taglio selettivo («dev'essere appannaggio di tutte le imprese», dice), e apre solo agli «incentivi che dovrebbero favorire l'innovazione».

Le parole d'ordine scelte da Padoa-Schioppa sono stabilità, efficienza ed equità: «Se s'impone un risanamento dei conti pubblici, l'esigenza di equità aumenta, non diminuisce».

E adesso, per Padoa-Schioppa, la manovra-bis. Il risanamento dei conti pubblici sarà tentato lungo il versante delle spese, con la conferma del metodo Brown - tetto al 2% - e sul lato delle entrate.

Mercoledì prossimo il ministro riferirà alla Commissione Bilancio, mentre al Consiglio dei ministri di ieri ha illustrato la situazione al 2005, confermando la crescita zero e sottolineando che l'inversione di

tendenza del rapporto debito pubblico che è salito al 106,4% del pil dal 103,8% «ha riflesso il peggioramento del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche e l'andamento congiunturale non favorevole». Fino all'11 luglio, quando la manovra verrà presentata all'Ecofin, le ipotesi - stretta fiscale, tagli di spesa e misure di sostegno alla crescita - restano tutte in piedi. Compresa quella di bloccare il secondo modulo della riforma fiscale di Tremonti (a vantaggio dei redditi più alti), per finanziare la riduzione del cuneo fiscale.

Se, anche all'interno del suo stesso ministero, le posizioni non sono sempre omogenee, per Padoa-Schioppa «di per sé non è una patologia». Alle perplessità espresse dai sindacati, si aggiungono quelle di Rifondazione, comunemente disposta a dare

Angeletti (Uil) propone che sui prossimi aumenti in busta paga non si paghino le tasse

Retribuzioni

È importante mantenere la moderazione salariale, in atto da molti anni

Concertazione

È un metodo, è il momento del confronto, quello della decisione è altrove

Oneri fiscali

La loro riduzione sarà selettiva e dovrà essere mirata alla produttività

il via libera alla manovra, se conterà anche elementi redistributivi e in direzione dello sviluppo. Come dice il ministro alla Solidarietà sociale, Paolo Ferrero: «I conti vanno risanati senza tagli alla spesa sociale, ma bensì sul versante delle entrate, a partire dalle rendite, dall'evasione e dall'elusione fiscale. Per questa via occorre liberare risorse per migliorare la condizione di vita di lavoratori e pensionati e qualificare lo sviluppo».

E il segretario Ds Piero Fassino ricorda che al «necessario rigore» per far tornare i conti sotto controllo, verranno affiancati «quei sostegni agli investimenti, alla competitività che consentano all'economia di tornare a crescere».

LE PAROLE DEL MINISTRO



Foto di Claudio Peri/Ansa

L'analisi

Ma la ripresa parte dai redditi più bassi

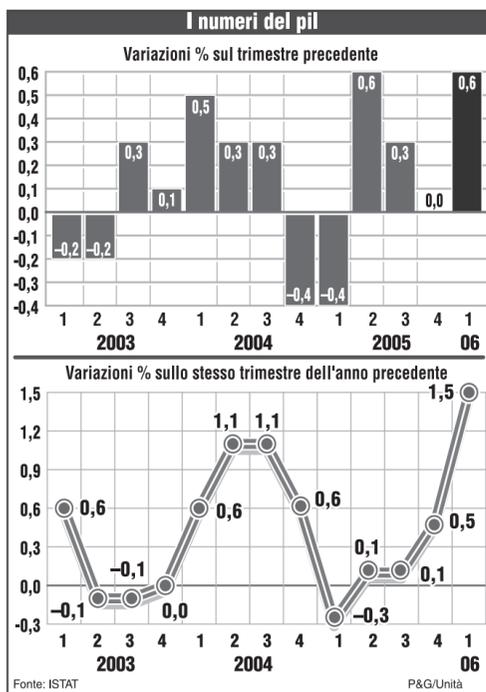
Bruno Ugolini

La vigilia del primo incontro tra i sindacati e il nuovo governo Prodi sembra dominata da un solo tema: il salario. Come se fossero le buste paga la molla decisiva per risolvere le sorti dell'economia, il volano atto a risolvere i problemi del Paese, la strada per risolvere la crescita del debito pubblico. Tale ricetta magica emerge infatti dai commenti e dalle sintesi di agenzia che hanno accolto l'ampia e articolata intervista rilasciata da Padoa Schioppa al «Sole-24 ore».

Una semplificazione che sembra non tener conto del pensiero più complesso espresso dall'ex banchiere, oggi ministro per l'Unione. È vero che nell'ambito di una lunga panoramica di quanto oggi assilla l'Italia Padoa Schioppa ha parlato anche ai sindacati chiedendo loro di mantenere la «moderazione salariale». È però anche questa una dizione che deve essere tradotta, spiegata. Nessuno può ignorare che negli ultimi anni Cgil, Cisl e Uil non hanno certo dispiaciuto una fornata guerra salariale. Hanno assai limitato le richieste economiche e semmai sono state costrette ad una strenua difesa di diritti essenziali. Come quello, principale, di essere riconosciuti dai pubblici poteri quali interlocutori affidabili, da rispettare. Ora questo avviene ed è il grande fatto nuovo della stagione che comincia. È possibile lasciare alle spalle un metodo che consisteva spesso nell'organizzare amene chiacchierate a Palazzo Chigi che non tenevano in alcun conto quello che gli interlocutori sociali proponevano. Ora, come sottolinea lo stesso Padoa Schioppa, inizia l'era della serietà, del confronto vero. Il governo terrà conto di quanto sarà detto e proposto senza per questo inaugurare una sorta di cogestione. È invece una forma di concertazione utile al Paese. Ed è probabile che i sindacati in questa occasione, come già hanno fatto capire, si battano, con cifre ed argomentazioni anche su quel punto dei salari. Non mossi da elementari ragioni corporative ma nell'interesse del Paese. Non per lanciare proprio ora una guerra salariale che non hanno messo in piedi nemmeno col governo di centro-destra. Per convincere che una politica di equità economica e soprattutto di sviluppo dei diritti del mondo del lavoro, serve alla coesione sociale, serve ai consumi, serve ad aumentare la stessa produttività delle imprese. Lavoratori umiliati, con buste paga che non reggono più, con diritti spezzati, non sono nemmeno in grado di offrire alla fine un contributo eccellente alle sorti dell'azienda. Gli imprenditori più avveduti l'hanno capito da tempo. Ma quel che conta, alla fine, sarebbe poi inserire le misure che il governo si appresta a discutere in un orizzonte più alto. È possibile accettare il rigore necessario, se tutto ciò è inserito in un disegno riformatore tangibile, se si vede dove si va a parare. Se si ha la consapevolezza che gli attuali conti economici non nascono dal caso. Sono il frutto di una politica, di un sistema che ha allargato l'area dell'evasione fiscale e contributiva, ha aumentato la forbice tra chi si è ampiamente arricchito e altri che si sono ampiamente impoveriti. Una politica che ha premiato le facili rendite ed ha punito i difficili impegni per gli investimenti produttivi, per la crescita e l'innovazione. Bisogna fare il contrario.

La spesa delle famiglie fa ripartire il Pil

Nel primo trimestre il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,6%. Vacigiò: aumenta la fiducia



/ Milano

Nel primo trimestre del 2006 il Pil è cresciuto dell'1,5% rispetto al primo trimestre del 2005 e dello 0,6% rispetto al quarto trimestre 2005. Lo comunica l'Istat confermando la stima preliminare diffusa a maggio. Il tasso di crescita acquisito del Pil è pari a più 0,9%.

In termini congiunturali, le importazioni di beni e servizi sono aumentate dell'1,6% e il totale delle risorse (Pil e importazioni) è cresciuto dello 0,8%. Dal lato della domanda - spiega l'Istat - le esportazioni sono aumentate del 2,5%, gli investimenti fissi lordi dell'1,7%, i consumi finali nazionali dello 0,6%. Nell'ambito dei consumi finali, mentre si assiste a una ripresa della spesa delle famiglie (più 0,8%) più debole risulta quella della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private (più 0,1%).

L'aumento degli investimenti è stato determinato da un aumento del 4,8% negli acquisti dei mezzi di trasporto, del 2,2% negli investimenti in macchine e attrezzature, mentre gli investimenti in costruzioni hanno registrato un aumento congiunturale dello 0,7%.

In termini tendenziali, le esportazioni sono cresciute più delle importazioni (più 6% contro un più 4,8%). La spesa delle famiglie è cresciuta in un anno dell'1,8% mentre quella della pubblica amministrazione dello 0,4%. I consumi di beni durevoli si confermano come la componente più dinamica (più 4,1%); gli acquisti di beni semidurevoli sono cresciuti del 3,1% mentre gli acquisti di servizi sono aumentati del 2,2%. In calo dello 0,3% la spesa per beni non durevoli. Gli investimenti fissi lordi hanno segnato nel complesso un

incremento del 3%. Rispetto al quarto trimestre 2005 il deflatore del Pil è diminuito dello 0,9%.

«La spesa delle famiglie cresce, conferma che la fiducia aumenta e che l'economia è tornata a marciare. Le prospettive per il futuro sono buone», commenta di Giacomo Vacigiò, professore di politica economica all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. È ottimo, infatti, il risultato relativo alla spesa delle famiglie: più 0,8% congiunturale, più 1,8% tendenziale. «Vanno bene anche gli investimenti e il canale estero - aggiunge Vacigiò - ulteriore conferma che dopo la botta di fine 2005, ora possiamo aspettarci buoni risultati anche dal secondo trimestre 2006». Ma il professore ammonisce: «Il governo non deve sbagliare la manovra: se ci devono essere aumenti di tasse, che siano indirizzati a finanziare il taglio del cuneo fiscale. Si prendano pure risorse aumentando l'Iva e i prelievi sulle rendite, ma a patto che poi vengano impiegate per aiutare le imprese - conclude -, soprattutto quelle che investono in tecnologia e innovazione».

I dati Istat, sono «molto preoccupanti», invece, a parere della Confagricoltura, perché confermano l'andamento congiunturale negativo del valore aggiunto agricolo nel primo trimestre 2006, che ha presentato una flessione, in volume, del 6,1%, rispetto al quarto trimestre 2005. Un ulteriore segnale negativo, proviene dalla flessione tendenziale, sempre del valore aggiunto, del 3,5%, rispetto al primo trimestre 2005. «Questi risultati dice Confagricoltura - rendono più pesante una situazione già particolarmente difficile». Il consuntivo dello scorso anno si era chiuso, infatti, con una diminuzione del valore aggiunto del 2,2%.